

Vernate e la sua storia

di Sergio Tona

Il villaggio è situato in uno degli angoli più suggestivi del Malcantone. Da Vernate lo sguardo abbraccia un panorama grandioso: il golfo di Agno, il laghetto di Muzzano, il ramo del Ceresio che si prolunga verso Porlezza e a destra Magliaso e Caslano, con il Monte Sassalto, che stacca il bacino di Ponte Tresa.

L'etimologia si perde nel tempo. E' del 1192 il più antico documento che cita il paese con il nome di "Svernaty". In occasione del 150° di indipendenza del Ticino, con la realizzazione del gonfalone comunale, venne accertato che "Svernaty" derivasse da svernare, cambiare, trasferirsi fuori loco.

Come lo è stato in altre parti del Malcantone, anche in territorio di Vernate vennero scoperte tombe di inumazione risalenti all'impero romano. Si tratta di tombe a forma di "L", in muratura, con pavimento a lastroni ben compressi e coperchi di lastre di pietra a due spioventi.

Quasi contemporaneamente al meraviglioso sorgere e prosperare dei comuni lombardi (1100-1200), si formarono le vicinanze, organizzazioni municipali a carattere rurale, con statuti propri. A partire dal 1230 Vernate faceva parte, con Cimo e Iseo, del Concilio delle colle di Santa Maria. Nel 1303, data importante, il Concilio si dotò di nuovi statuti che rimasero la base, anche per i secoli seguenti, della vita dei tre comuni. L'autorità amministrativa e giudiziaria era retta da due delegati di ogni paese, più il parroco pro tempore residente a Santa Maria e un giudice vassallo. La sede di giudizio si trovava nella Chiesa stessa a monte dell'altare posto a levante (traduzione dal documento in latino). Negli statuti del Concilio si parla inoltre di alcuni funzionari (il *canevarius* = caneparo e gli *astimatores* = periti).

Dai documenti non comprendiamo con esattezza quali fossero tutte le funzioni di questa gente, né tanto meno in qual modo que-

sta genuina rappresentanza della volontà popolare venisse eletta.

Nella prima metà del 1400 Vernate è già villaggio di una certa importanza e obbligato a fornire al Duca di Milano ben nove soldati armati di tutto punto e un certo quantitativo di materiale bellico. Si trattava evidentemente di una imposizione penosa che gravava sulle famiglie tutte dedite al lavoro dei campi ed alla pastorizia. Nel 1500 il paese era molto ben sviluppato nel commercio del bestiame. Tra i tanti, un curioso atto di vendita: 1501 novembre 3, "*Petri Soldato di Vernaty*" dichiara di aver ricevuto da "*Marcus Tona et Martinum Coronini de Vernaty in St. Maria Juvenia, habitatoribus loci ipsius* (abitanti dello stesso paese) *vachas duas pregnante set manzas duas* (due mucche pronte al parto e due manze) *apreziatas florenos triginta quinque* (stimate 35 fiorini) *ilorum florenorum viginti, et eorum omnium expensarum, de quibus ...*". Con il commercio si svilupparono anche le relazioni sentimentali. E da qui i numerosi matrimoni celebrati con uomini o donne non del paese. I nomi più comuni che appaiono sovente sugli atti matrimoniali di quel tempo sono: i Greppi di Caslano, i Bornaghi di Pura, i Marietta della Pieve di Capriasca.

Agli albori del 1500 a Vernate esisteva un oratorio dedicato a San Rocco e San Biagio. Il paese dipendeva però, con Cimo e Iseo, dalla parrocchia di Santa Maria Juvenia sul colle. L'Oratorio occupava un terzo dell'attuale Chiesa, con l'altare a mattina e la porta principale a sera. Verso la fine del 1700 l'Oratorio venne in parte demolito poiché troppo angusto lasciando posto all'attuale Chiesa che venne poi consacrata dal Vescovo di Como Mons. Giuseppe Bertieri il 9 luglio 1791. Il 18 febbraio 1795 Domenico Sertori ricevette l'incarico di eseguire gli stucchi all'interno della chiesa e gli altari laterali della Madonna e S. Vincenzo. Il 16 gennaio 1836 vennero

benedette le nuove campane fuse a Milano da Michele Comerio. La Chiesa parrocchiale dedicata ora ai Santi Sebastiano e Rocco, bella dal punto di vista architettonico, ha subito una radicale trasformazione. La sua funzionalità è stata aggiornata alle nuove disposizioni liturgiche. Durante la lettura di alcuni documenti, a malincuore abbiamo dovuto constatare come nell'anno 1718, in occasione del riassetto dell'unica strada che portava a Vernate attraverso la "Val di Prem", sia stata demolita un'antica cappelletta dedicata alla Vergine, unico valore artistico che avrebbe potuto essere tramandato ai posteri. Basta comunque il fatto che, a quei tempi, la citata cappella conteneva un affresco indicato "pregevole" da Mons. Feliciano Ninguarda, Vescovo di Como dal 1588 al 1595; ciò in occasione di una sua visita pastorale.

Nel Settecento ha poi inizio la forte emigrazione dei Vernatesi verso la vicina Italia come fornaciai, nella Pianura Padana, stuccatori, nella Lombardia, muratori, nel Piemonte. Nel Liber Status Animarum (registro delle anime redatto dal parroco della Chiesa di Santa Maria) si parla di "svuotamento del paese". L'anno 1799 fu in generale un anno di carestia: Vernate, come altri paesi del Malcantone, subì l'influsso del passaggio dei 35 mila soldati Russi, parte fanteria e parte cavalleria, comandati dal generale Alexander Souvorov. Parte della soldataglia requisì fieno, granaglie, bestiame e viveri.

Vernate negli ultimi decenni ha cambiato volto. Il clima mite, la bellezza naturale del paesaggio, hanno attirato molta gente e favorito l'edificazione di ville e villette di ogni tipo e di ogni gusto. Lo sviluppo insediativo ha richiesto di conseguenza l'ampliamento delle opere di pubblica utilità. E così il paese ha perso, poco a poco, quel simpatico volto di terra essenzialmente rurale.